



Città di Nichelino

LE ANTICHE CASCINE

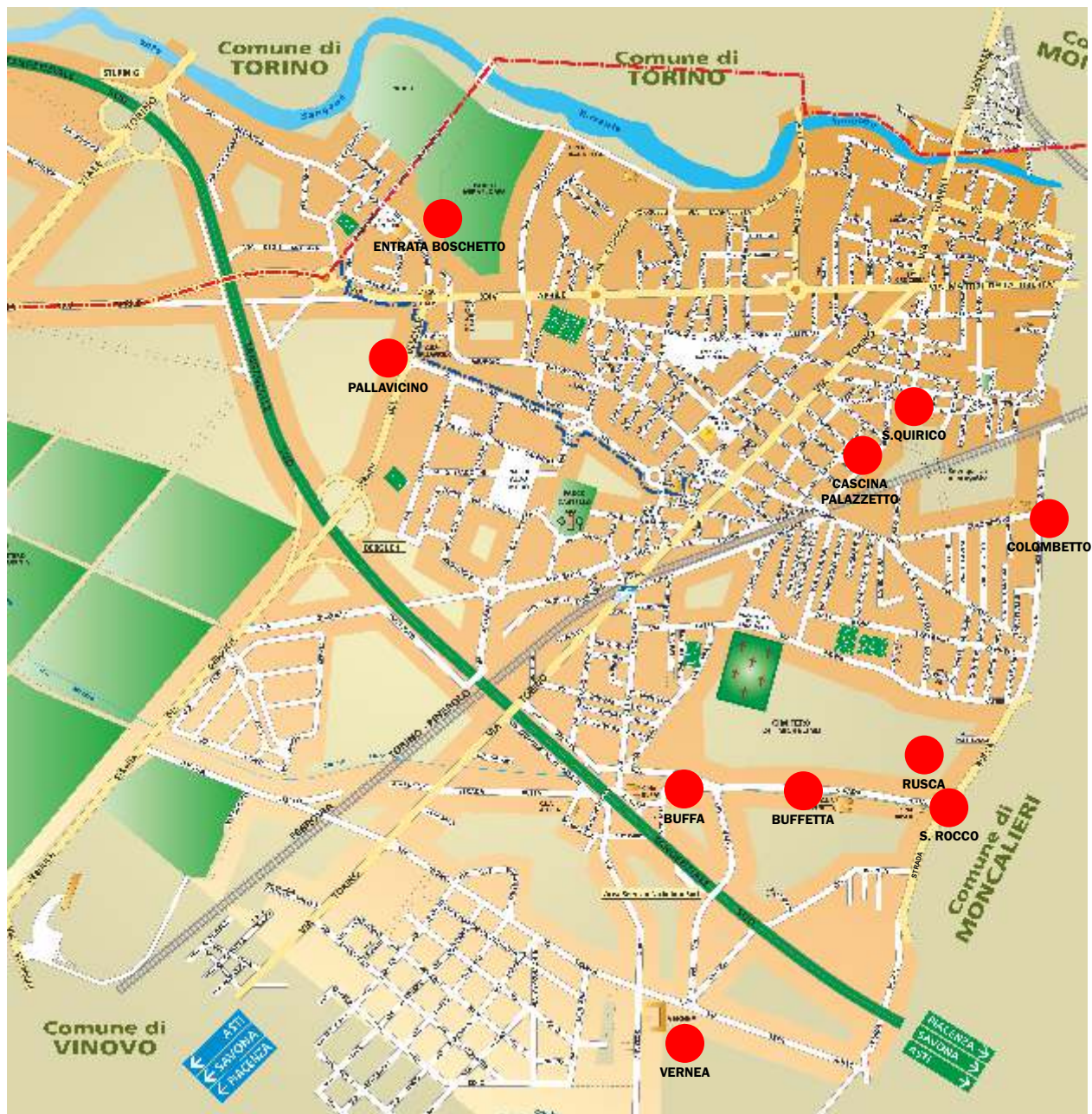
Feudi contadini e rive del Sangone





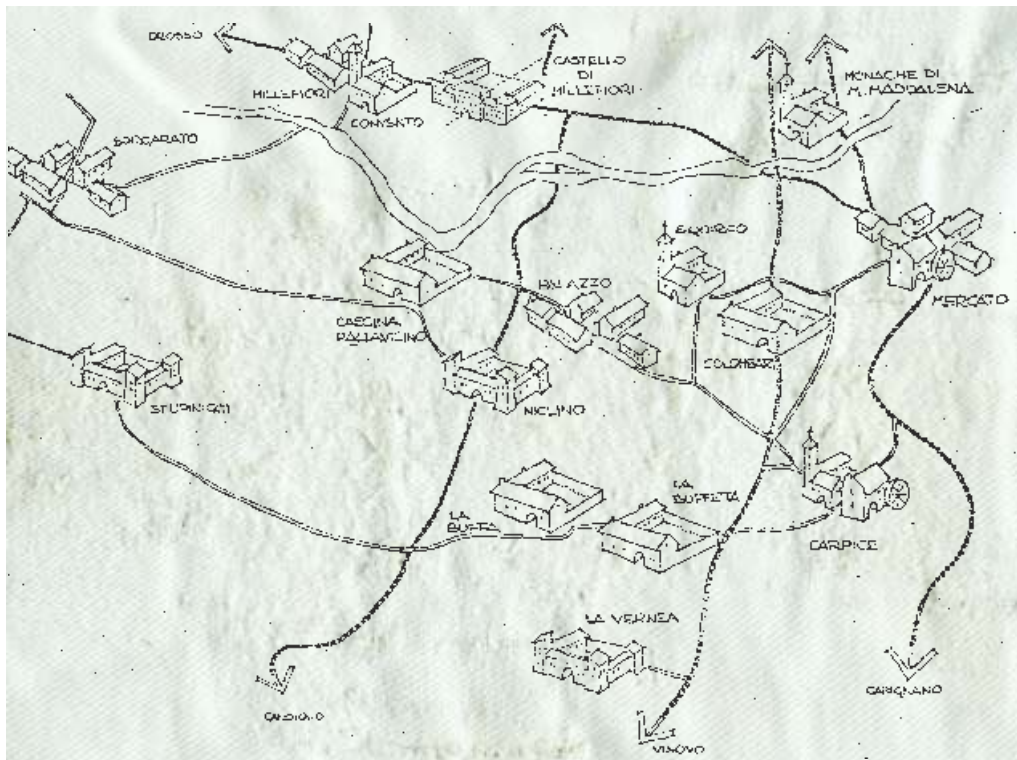
Cascina Vernea

*Le vecchie cascine sono una vera testimonianza della storia cittadina.
I documenti del Seicento, che definiscono i confini del neonato feudo,
includono oltre al Borgo Vecchio e alla borgata Palazzo
i grandi complessi contadini:
Vernea, Buffa, San Quirico, Palazzo Darmelli, Colombetto e Pallavicino.
Conclude l'itinerario una passeggiata nel Boschetto.*



Le Cascine storiche nichelinesi hanno rappresentato nei secoli luoghi di abitazione e di lavoro, ma anche centri del mondo contadino tipico del vecchio paese nonché struttura urbanistica.

Accanto al capolavoro della Palazzina di Caccia di Stupinigi esistevano infatti, un cospicuo numero di costruzioni legate strettamente all'economia locale.



Relazione sui beni culturali ed ambientali, allegato tecnico al PR.G.C. della Città di Nichelino (1985)

Cascina Vernea

Cascina Vernea, che occupa una vasta area tra via Vernea e via Gozzano, è senza dubbio la più imponente e solida cascina di Nichelino. Le prime testimonianze sul complesso agricolo risalgono a un documento del 1452, dove si cita un palazzo con "ricetto" di proprietà di Paolo Vagnone di Trofarello. La parte edificata sarebbe un raggruppamento medievale di case, cinto di mura a volte e dotato di una torre con funzione difensiva. Nel 1518 a Moncalieri è registrato un contratto relativo alla

Cascina Vernea



*Cascina Vernea
ai giorni nostri*



conduzione delle acque nella zona del podere che più di un secolo dopo costituirà una parte rilevante del territorio nichelinese. Le caratteristiche della costruzione a questo punto della storia fanno pensare a una casa-castello fortificata, con tanto di ponte levatoio e fossi d'acqua intorno, alimentati dal canale dei Molini della zona Carpice. Un volto non difficile da immaginare in una zona all'epoca acquitrinosa che, in alcuni periodi dell'anno, doveva essere solcata con barcone a causa dell'acqua stagnante alta fino a un metro.

Alla fine del 1500 gli atti parlano apertamente di "castello della Vernea" e assegnano al fondo un carattere sempre più rurale, con forni per la cottura del pane, pozzi per il prelievo d'acqua, orti e giardini. Sorta sulla strada di transito che da Nichelino porta a Vinovo, la tenuta è ampliata nel 1610, quando diventa proprietà degli Umoglio, conti della Vernea e di Pramollo. Nel 1694 nasce il feudo di Nichelino e i documenti ufficiali includono la Vernea tra i centri abitati del territorio, citando un castello contornato da sei cascine gestite da "massari" che il giorno di San Martino di ogni anno ... "valutano la resa del terreno di competenza e decidono se mantenere o rescindere il contratto".

Nella prima metà del Settecento sul versante nord della proprietà lavora a pieno ritmo una fornace che produce laterizi e intorno al 1753 fornisce anche materiale da costruzione per la chiesa della Santissima Trinità. E' l'epoca d'oro della famiglia Umoglio che possiede un quinto del territorio nichelinese e contende agli Ocelli la supremazia amministrativa e politica. Lo stemma della casata campeggia ancora sugli ingressi della proprietà.

Nel 1757 è edificata la **cappella di Santa Cristina** attigua a una manica del "castello" e ben individuabile sul lato est, sormontata da un campanile a vela. Tracce di una cappella di più antica data, però, trapelano già in qualche documento anteriore. All'interno la porta d'ingresso è sovrastata dalla nicchia per coro o orchestra con il parapetto ligneo. Sempre a metà Settecento pare risalire il **portale d'ingresso** alla corte, dalle inconfondibili linee barocche. Alla fine del secolo, protagonisti sulla scena della Vernea sono i conti Rasini di Mortigliengo che danno ancora più respiro alla dimora, facendone un segno tangibile del prestigio familiare. Il nucleo principale del podere è ancora circondato dalle cascine disposte a corte chiusa.

Nell'Ottocento la tenuta è unita alla vicina cascina Sotti e la proprietà include 1.000 giornate di terreno coltivato a cereali, frutteto e bosco che arrivano ai confini con Vinovo. Rievoca l'accorpamento la zona industriale cresciuta ai

*Da sinistra:
il torrino d'angolo
e il portale d'ingresso*



confini della proprietà agricola, che ancora oggi è ufficialmente indicata come Sotti-Vernea.

All'inizio del XX secolo i Rasini fanno realizzare una nuova manica e ridisegnano parti delle "fabbriche" all'interno della corte. Due iscrizioni sul muro riportano le date del 1901 e 1906 a testimonianza degli interventi effettuati, mentre sul portale d'ingresso è apposta la dicitura "Vernea-Rasini". Una lapide del 1838, invece, sul fianco della cascina di fronte all'orologio, ricorda il passaggio di Vittorio Emanuele I e di Ferdinando Maria, rispettivamente duca di Savoia e di Genova. All'inizio del Novecento dovrebbe risalire il torrino d'angolo realizzato su disegno d'ispirazione neomedievale, con archi a sesto e pinnacolo con banderuola metallica.

Nei documenti ci sono citazioni di una ghiacciaia di cui, però, si sono perse le tracce.

Fino al 1933 la proprietà resta ai conti Rasini, poi l'edificio passa ai Robasto. Durante la seconda guerra mondiale la cascina viene occupata da famiglie di sfollati, oltre ad essere requisita e utilizzata come abitazione per i militari.

Il 12 giugno 1944 le cronache registrano l'incursione di otto ribelli armati che portano via 4 sacchi di farina. Ma le vicissitudini belliche non sono finite, perchè il podere è destinato a trasformarsi ancora in temporaneo centro di raccolta per famiglie ebraiche e polacche in procinto di trasferirsi nel nuovo stato d'Israele. Nei pressi inoltre erano installate alcune postazioni utilizzate per due batterie della contraerea italo-tedesca.

Dopo il declino di fine millennio la Vernea guarda avanti. La conformazione resta quella di origine: un "castello" centrale con funzione residenziale, affiancato dalle cascine destinate alle attività, un tempo agricole e ora artigianali. Le antiche "fabbriche" contadine, infatti sono frazionate fra varie attività e costituiscono un corpo a sé ristrutturato a settori da singoli proprietari, secondo il gusto individuabile. Il corpo signorile dal 2005 è stato teatro di un restauro che rinverdisce gli antichi splendori. Il progetto ha previsto la suddivisione in appartamenti del corpo principale e della limonaia, conservando gli elementi storici più pregevoli e recuperabili dell'antica costruzione soggetta a vincoli storici e ambientali. Il palazzetto ritinteggiato di bianco, con la facciata principale a ovest sormontata da un orologio a due campane e il portico d'ingresso ad arcata strizzano l'occhio all'antico carattere. Il parco circostante conserva parte delle piante autoctone, integrate da nuove essenze. L'intervento di riqualificazione salva e amplia la struttura della serra sul fronte sud, come il porticato a volte delle antiche scuderie verso la corte interna, dove sono restituite a nuova vita le due meridiane sulle facciate. Al primo piano sono stati recuperati i soffitti in legno a cassettoni dipinti, mentre sulle volte del piano terreno riaffiorano gli affreschi settecenteschi.

Cascina Buffa

La cascina, situata in strada Buffa, è raggiungibile valicando il ponticello che scavalca il canale Leyra. Strada Buffa in teoria dovrebbe indicare l'indirizzo del rustico, in realtà, tagliata dalla tangenziale, disegna un curioso percorso.

I primi documenti su questa antica cascina, al centro di una vasta proprietà fondiaria, risalgono al 1515, anche se su uno dei muri esterni è incisa la data del 1593 quando la costruzione, realizzata ad opera dei gesuiti, doveva essere un convento o una casa-forte. Nel cortile a destra dell'ingresso c'è la cappella a torretta dotata di un piccolo campanile dedicata al trapasso di San Giuseppe, con al centro sopra l'altare, un bellissimo quadro rappresentante la "Deposizione".

A sinistra del portone una **meridiana** porta la data del 1730. Passata di mano in mano, ma sempre di proprietà privata, nel corso dei secoli l'immobile ha visto

Cascina Buffa



avvicinarsi vari signori: nel 1777 appartiene alle famiglie Prunotto e Appiano, ma già nel secolo successivo una parte passa nelle mani dei Falcione mentre il rustico va ai Pellion di Persano cui subentra la famiglia Ballario. Negli ultimi anni la Buffa ha subito restauri di diversa natura e ora manifesta al primo sguardo un evidente volto bifronte.

Buffetta e Rusca

All'appello tra i nomi dei poderi citati dalla Regia Patente, che decretò l'autonomia del territorio nichelinese da Moncalieri, mancano le cascine Buffetta e Rusca.

Della Buffetta situata al lato destro di via Buffa appena prima della Rusca, non si tramandano notizie. Si può supporre, a desumere dal nome, che sia in qualche modo legato alla sorella maggiore, ma la congettura non trova conferme e l'affinità potrebbe avere ragione nella semplice vicinanza geografica. Anno di fondazione, proprietari e curiosità sono sepolti in qualche inarrivabile archivio.

Più nota, invece, la genesi della **Rusca**, costruita all'inizio del 1700, alla confluenza



Cascina Rusca



Cascina Rusca

del canale Leyra con il canale dei Molini, proprio all'incrocio tra via Buffa e via Rusca sul confine con la borgata Tetti Rolle di Moncalieri.

Il nome si rifà alla corteccia di rovere usata per conciare le pelli e macinata dal mulino per cereali della città. La ruota pescava acqua e forza motrice dal Leyra.

Costituita da un edificio civile e rurale, dall'opificio con mulino a quattro macine e pesta da olio e corredata dal battitoio per la canapa, la proprietà era contornata da campi e prati in cui veniva coltivata la fibra tessile, macerata trattata e battuta per lavorarla ai telai. Nella Cascina Rusca nel 1809 nacque Vincenzo Maria Miglietti, avvocato e ministro della Giustizia nel primo governo dopo l'Unità d'Italia.

Cappella di San Rocco

Al centro della rotonda su cui si affaccia la Rusca sorge la cappella dedicata a San Rocco, sconsacrata ma restituita alla città come testimonianza storica. La devozione al protettore degli appestati tra i nichelinesi ha radici antiche e l'edicola ne è testimone.

All'antico patrono locale, già indicato così e riconfermato in questo ruolo il 14 Aprile 1728 e poi ancora il 10 Settembre 1777, proprio a metà del Settecento viene dedicata la chiesa.



Cappella di San Rocco

Dopo anni di incuria la cappella è stata oggetto di un restauro, iniziato nel giugno del 2002, che ne ha consolidato la struttura e recuperato la porta, l'altare e gli affreschi gravemente danneggiati tra cui quello raffigurante proprio San Rocco. Il progetto è stato opera degli allievi dell'Istituto del restauro del Centro Istruzione professionale edile, che fa capo alla Confederazione Nazionale dell'Artigianato.

Risalendo verso il centro città, da via Rusca attraverso via Giusti, una piccola deviazione porta a quello che resta (visibile solo un arco di accesso) della **Cascina Colombetto**, denominata anche *Colombatum* o *Colombari* nei primi documenti, (nome traslato da una variazione di “*stazione di colombi viaggiatori*”) nell'antichità sede di un'antica abbazia. Questo particolare avvala l'ipotesi che anche le origini della cascina siano ben radicate nel tempo in una zona un tempo paludosa, terreno fertile per canneti che venivano impiegati per fabbricare gerle e impagliare damigiane, oltre che alla ricerca nelle numerose pozzanghere, delle sanguisughe da rivendere ai farmacisti del circondario.



Da sinistra:
Cascina Colombetto,
oggi visibile solo un arco
di accesso

Cascina del Palazzetto

Di antica origine è anche il "palazzetto", accanto al giardino pubblico di via Galimberti e al centro sociale N. Grosa. Oggi ristrutturato in ristorante e circondato da palazzine, l'edificio centrale in origine era integrato da un gruppo di case disposte a semicerchio attorno all'aia.

Il "palazzetto" era affiancato fino all'inizio del 1900 dall'involucro di una fabbrica di sale abbattuta nel 2001 per lasciare posto ad un caseggiato di due piani.

*Cascina Palazzetto
prima del restauro*



Cascina Palazzetto, oggi



Cascina San Quirico

Basta attraversare l'area verde e percorrere pochi isolati per imbattersi in quella che era la cascina San Quirico (oggi parzialmente ristrutturata), affacciata tra la piazza omonima e via Superga. Le note sulla San Quirico risalgono già al XIII secolo, quando l'insediamento, che si fregia dell'etichetta di "valore storico ambientale e documentario", si trovava sulla rotta tra Moncalieri Stupinigi. Anche dalla struttura dell'edificio attuale si può coglierne l'imponenza originaria. Per coglierne la rilevanza basti pensare che a lungo la proprietà fu considerata borgo a sè. L'erbaggio o diritto di fienagione sul pascolo, che costituiva la proprietà, fu fonte di rilevanti guadagni per la comunità.

La profonda mutazione dell'edificio originale ha salvato solo la parte vecchia rivolta verso la piazza dove è ancora visibile, inciso sul portone al n. 15, la data 1851.



*Cascina San Quirico -
la parte ristrutturata*



*Da sinistra:
Cascina San Quirico*

Cappella di San Quirico



Cappella di San Quirico

Anche la cappella settecentesca affacciata su via Superga è intitolata a San Quirico. Secondo alcuni ricercatori le origini di questa cappella sono molto antiche. Nel 1925, quando le famiglie del quartiere si mobilitarono per la ristrutturazione, le iscrizioni e gli affreschi denunciano l'inclemenza di un secolo d'abbandono e non si reperiscono altre documentazioni significative.

È citata tra i beni di "S. Chierico" nel documento che sancisce l'autonomia di Nichelino e altre tracce si trovano in alcune lettere della metà del Settecento.

L'interno è essenziale: dietro l'altare un affresco, dedicato ai martiri Quirico e Giuditta, fa da corona alla statua del patrono dei bambini, mentre sulla parete di destra una lapide del 1926 ricorda i fondatori ricostruttori che sostennero il restauro.

L'attuale aspetto della cappella deriva da un restauro più recente operato dal Comune.

Cascina Pallavicino

Sul fronte opposto della città, in via Pallavicino 61, con ingresso anche da via Debouchè, sorge la cascina Pallavicino, così chiamata dal nome dei conti che ebbero in feudo Stupinigi nel 1439. In alcuni casi la cascina è indicata come Balbiana, dal casato dei successivi proprietari. La sua data di nascita è collocata nel XVII secolo e, dopo essere stata in epoca recente sede della società che gestiva la



Cascina Pallavicino



*Viale alberato che conduce
alla Pallavicino
da via XXV Aprile*

raccolta rifiuti in città, oggi ospita la comunità Nikodemo per il recupero di ex tossicodipendenti.

Al primo piano c'è una graziosa cappella moderna, allestita a ricordo di Mario Filippo Bagliani, ucciso da un melanoma a luglio del 2002, pochi mesi dopo aver compiuto 19 anni. Sul muro di sinistra accanto alla porta, un'iscrizione lo ricorda a nome della mamma e della nonna, che hanno donato la chiesetta alla comunità. Il grande dipinto sul muro raffigura il giovane apostolo Giovanni, con il volto di Filippo, che conduce Nikodemo a Gesù. Le sculture di Cristo e della Madonna, madre della vita, sono opere del contemporaneo Michelangelo Tallone, autore anche dell'altare in ceramica che rappresenta l'esplosione della materia da cui scaturisce il trionfante Cristo regale che sale al Padre. Sui muri piccole raffigurazioni argentee sono le stazioni della Via Crucis.

La cascina può essere visitata previa richiesta all'Associazione Nikodemo. Il viale alberato che conduce alla Pallavicino da via XXV Aprile, è quanto resta dell'ombreggiata passeggiata che nell'Ottocento arrivava fino alla sponda del torrente Sangone.

L'avveneristica avventura degli "amnisè"

Gli orti a distesa non sono l'unica attività dei "giardinè" nichelinesi nella prima metà del secolo scorso. Molti di loro, oltre a coltivare i giardini, sono antenati delle moderne aziende di raccolta dei rifiuti. In città, infatti, dagli inizi del Novecento vive un'alta concentrazione di "amnisè". Sono piccole aziende famigliari di spazzarutai, che ripuliscono i quartieri del capoluogo. Lasciano le cascine intorno all'una di notte con i carri trainati dai cavalli, passano di casa in casa e alle otto sono di ritorno. Da quel momento entrano in campo gli altri componenti della famiglia che si dedicano a dividere l'immondizia in mucchi, recuperando tutto il riciclabile che, quando è possibile, viene rivenduto o dato via. Metallo, vetri, stracci, carta, ma anche lampadine bruciate che sono periodicamente ritirate dai giostrai dei tiri a segno. Tutto l'organico è messo da parte e diventa concime scelto per gli orti. A mezzogiorno ogni cosa è sistemata e ci si può dedicare alla terra. La moderna raccolta differenziata, insomma, non inventa nulla di nuovo.

Parco Miraflores

Noto in città come "Boschetto" o parco dei Mughetti e, in qualche caso, detto anche bosco dell'accampamento, è una distesa di prati e piante dislocate su 468.183 m².

Ci si entra da viale dei Mughetti, da via Pracavallo, da via Sant'Umberto o



*Parco Miraflores
(il Boschetto)*

attraverso la pista ciclabile che scavalca il torrente del versante torinese.

Un tempo corpo unico con la tenuta di Mirafiori, oggi dislocata sulla riva opposta dove sorge il mausoleo della Bela Rosina, poi passato tra le proprietà dell'Ordine Mauriziano, il boschetto nel 2004 è stato acquistato dal Comune di Nichelino. E' considerato di particolare interesse naturalistico e compreso nel "Piano d'area della fascia fluviale del Po".

In ogni caso vale la pena di gettare un occhio a ciò che ci circonda: la posizione del boschetto è strategica. Inserito nel cuore del territorio, il segmento di collegamento tra il parco di Stupinigi e la sponda moncalierese costituisce una riserva naturale a due passi dall'abitato, in un ambiente fluviale inserito a pieno titolo nel quadro metropolitano. Da alcuni angoli la vista si apre a sorpresa verso la collina e l'arco alpino, offrendo "cannocchiali visivi" insospettabili. Passeggiando tra querce e acacie, robinie, pruni e roveri non è raro incontrare aironi e germani reali, pettirossi e civette, scoiattoli, ricci e talpe che trovano in questa oasi un habitat naturale, in cui l'eco della città arriva attutito. Parco Miraflores è una porzione del giardino della reggia omonima che il Duca Carlo Emanuele I di Savoia

fa realizzare nel 1587 per la moglie Caterina, figlia del Re di Spagna Filippo II. Tra la folta vegetazione sono ancora tracciate le "rotte di caccia", sentieri di collegamento un tempo percorsi per stanare il cervo. Il dono reale fu danneggiato durante il primo assedio di Torino del 1640; dopo la costruzione della residenza sabauda di Stupinigi andò in decadenza. Sulle fondamenta saranno poi edificate la cascina omonima e un asilo infantile, riconoscibili dal versante torinese. L'episodio storico giustifica uno dei nomi con cui è indicata in città l'ex riserva di caccia: bosco dell'accampamento, perchè qui piantarono le tende le truppe che tennero sotto scacco il capoluogo.

Storie e leggende ammantano di fascino la rilassante passeggiata sulle sponde del Sangone. Sulla riva sinistra del torrente, pressappoco nel 1910 durante uno sbancamento in quella che all'epoca era una cava di sabbia, sarebbero state trovate ossa e tombe di età barbarica, che forse potevano risalire all'epoca longobarda. Inoltre, alla fine degli anni Trenta alcuni ragazzini giocando avrebbero portato alla luce altre ossa antiche che, a contatto con l'aria si polverizzarono. Sempre in tema di ritrovamenti, alla seconda guerra mondiale risale la scoperta di un tronco d'albero pietrificato, emerso a una profondità di 5 metri, a circa 250 metri dalla sponda, nel cratere provocato da una bomba.

A Passeggio tra Storia e Natura

Il torrente Sangone caratterizza in modo indelebile il territorio al confine nord di Nichelino. Lungo 53,8 Km, il Sangone arriva a Nichelino quasi a fine corsa. Nasce dalle Alpi Cozie nel Parco Naturale Orsiera-Rocciavré, scende per una ventina di chilometri e ne percorre circa altrettanti in pianura, approdando quindi in città. Varcato il confine d'uscita, scorre ancora per un breve tratto nel territorio di Moncalieri e confluisce nel Po.

Tra i nichelinesi di una certa età non manca chi ricorda la spiaggia urbana, i bagni nel greto, le raccolte di funghi e lumache, i canali per l'irrigazione dei campi "le bialere", le merende di Pasquetta sulle rive e le lavandaie che sciacquavano i panni nei flutti limpidi. Acque cristalline e ninfee oggi sono un ricordo, ma in un futuro non troppo lontano il torrente potrebbe tornare all'antico splendore e i passatempi tramontati potrebbero tornare in auge. Il tratto cittadino del Sangone, infatti, è inserito nei progetti "Torino città d'acque" e "Corona Verde", che mirano a rivitalizzare i fiumi sabaudi e a costituire un sistema integrato delle aree verdi intorno al capoluogo, creando un unico percorso sovracomunale. Un progetto di riqualificazione ambizioso, che non esclude la ricerca di un'identità naturalistica tra aree



Da sinistra:
bagnanti al Sangone - 1938

Pasquetta sul Sangone,
com'era prima della
seconda alluvione - 1951
(foto di Carla Griva)

confinanti e che, in questo caso, tende a creare una connessione tra il Parco della Palazzina di Caccia di Stupinigi e un'altra residenza reale, il castello di Moncalieri, utilizzando come anello di congiunzione proprio la sponda verde di Nichelino.

Il Lido

Nei pressi di via Polveriera fino agli anni Trenta c'era il "lido" con una piccola diga che creava un laghetto con una spiaggia, pista da ballo all'aperto con orchestrina e il bar. Questa diga era stata costruita per irrigare la cascina delle Vallere a Moncalieri.

Dal Sangone si estraeva la sabbia e negli scavi rettangolari rimasti, per un certo periodo, si praticò l'allevamento delle carpe.

Giungla in celluloide

Nichelino è stata anche set cinematografico per due celebri film d'avventura negli anni Cinquanta: *I misteri della giungla nera* e il suo seguito *La vendetta dei Tughs*, tratti da storie firmate Emilio Salgari. Proprio le sponde del torrente Sangone sono state la location degli esterni delle due pellicole prodotte nel 1953. In celluloide il territorio cittadino assume le sembianze esotiche di paesi orientali e lungo il corso d'acqua si muove la troupe diretta dal regista Gian Paolo Callegari.

*Manifesti pubblicitari
dell'epoca*



A cura di:
Ufficio Turismo e Grandi Eventi della Città di Nichelino
Progetto grafico e stampa:
Centro stampa - Città di Nichelino
Un particolare ringraziamento a Giovanni Villa